

## CANTO E MUSICA NELLA CHIESA ITALIANA *negli anni della riforma liturgica*

*Salerno, 7-8 maggio 2014*

### **L'esperienza delle Associazioni per la promozione del canto liturgico: il gruppo internazionale di studio "Universa Laus"**

*Daniele Sabaino*

#### **CITAZIONI DI SUPPORTO**

##### **Da *Musica – Liturgia – Cultura* (Universa Laus Documento I [= UL I]), 1980**

1. la liturgia si presenta come un insieme di pratiche simboliche (sacramenti e altri riti). Fra queste, un posto di rilievo è riservato al canto e alla musica. [UL I, 1.1]
2. Il culto cristiano comporta:
  - a) un annuncio della salvezza in Gesù Cristo,
  - b) una risposta dei credenti riuniti in assemblea,
  - c) l'attualizzazione, mediante un gesto, dell'alleanza fra Dio e gli uomini.Canto e musica sono parte integrante di queste componenti dell'azione liturgica:
  - a) per sostenere e rafforzare la proclamazione del Vangelo in tutte le sue forme;
  - b) per dare alla professione di fede, alla supplica e all'azione di grazie un'espressione più piena;
  - c) per valorizzare il rito sacramentale, nel suo duplice aspetto di gesto e di parola. [UL I, 1.2]
3. Come la liturgia ebraica, che proclama le grandi opere di Dio e gli rende grazie, la liturgia cristiana, fin dalle sue origini, è canto di lode. Il canto, cioè, le è connaturale, come portatore della Buona Novella di salvezza e dell'inno di grazie di coloro che l'hanno accolta. Poiché è strettamente connesso con la parola biblica e sacramentale, il canto è il luogo primario della musica rituale cristiana. [UL I, 5.1]
4. Dal momento che la parola della Rivelazione è essenziale per il culto cristiano, la liturgia ha dato la preminenza, fin dalle sue origini (cf *1 Cor* 14,15), alla funzione comunicativa del linguaggio (un messaggio per l'intelligenza).

Questa preminenza deve rimanere, ma senza escludere altre funzioni altrettanto fondamentali: funzione di contatto, di emozione profonda, di poesia. [...]. [UL I, 5.4]
5. La celebrazione è un fatto simbolico globale, in cui tutti gli elementi, musicali e di altro genere, sono interdipendenti [UL I, 2.8].
6. *In quanto gesto umano originale, il canto nella celebrazione è insostituibile.* [UL I, 5.3]

7. Come la liturgia, che è anzitutto azione, così anche la musica rituale è anzitutto un «far musica» insieme. In tal modo si afferma che il rito è un momento unico, e che ogni liturgia è un evento singolare. [UL I, 8.1]
8. Ma nello stesso tempo il rito è anche ripetizione, memoria, costume sociale. Per questo, la musica rituale non può fare a meno di servirsi abitualmente di opere già composte [UL I, 8.2]
9. *La musica rituale, atto ripetitivo e collettivo, non può fare [...] a meno di repertori.* [UL I, infra 8.3]
10. La musica prodotta nell'assemblea si propone di essere segno e simbolo di quanto viene celebrato. Essendo però anche azione rituale, la musica va pure considerata come un progetto da realizzare, un compito da assolvere. Per svolgere pienamente la propria funzione, questa musica deve rimanere accessibile all'insieme dei partecipanti, sia che la producano essi stessi, sia che l'ascoltino. [UL I, 4.1]
11. Nella liturgia, la musica – come qualsiasi altra attività rituale – va vista anzitutto in rapporto alle persone che celebrano. [UL I, 3.1]
12. L'azione liturgica è opera di un'assemblea di persone radunate in un luogo e in un tempo determinato. Ogni parola, ogni canto, ogni musica prodotti nell'assemblea riguardano tutti e ciascuno.  
L'atto rituale – venga esso compiuto da uno solo, da alcuni o da tutti insieme – è pur sempre un'azione comune. [UL I, 3.2]
13. Il canto dell'assemblea riunita è un valore eminente e inalienabile. Anche se mancano singoli ministri che cantino, o un gruppo di cantori, spetta anzitutto all'assemblea professare la propria fede, in risposta alla Parola annunciata, con «inni, salmi e canti ispirati» (Col 3,16). Il ruolo musicale degli altri “attori” dipende dalla capacità del gruppo di cercare e suscitare la loro partecipazione, e dallo stile che si intende dare alla celebrazione. [UL I, 3.6]
14. La musica prodotta nell'assemblea si propone di essere segno e simbolo di quanto viene celebrato. Essendo però anche azione rituale, la musica va pure considerata come un progetto da realizzare, un compito da assolvere. Per svolgere pienamente la propria funzione, questa musica deve rimanere accessibile all'insieme dei partecipanti, sia che la producano essi stessi, sia che l'ascoltino. [UL I, 4.1]
15. La musica rituale corrente appartiene di solito alla «pratica comune» della società circostante: non richiede, cioè, una competenza musicale particolare, e rimane quindi di facile accesso all'insieme dei partecipanti. È questo, normalmente, il caso dell'assemblea che canta. [UL I, 4.2]
16. La liturgia può venir arricchita, però, da diversi procedimenti musicali più o meno specialistici, purché siano disponibili persone capaci di attuarli (solisti, coro, strumentisti) e purché il progetto globale della celebrazione lo preveda. Sono musiche fatte per essere ascoltate dai partecipanti.  
Ma il loro impatto sarà diverso secondo che comportino, o meno, la parola, o vengano eseguite per essere ascoltate (senza la concomitanza di altre azioni) o per fornire ai riti un ambiente sonoro, oppure secondo la loro maggiore o minore accessibilità alla competenza musicale degli ascoltatori.  
Da tali musiche ci si aspetta comunque un apporto che, a giudizio dell'assemblea, sia positivo. Questo può accadere anche quando la musica si distacca da quelle che gli ascoltatori sono abituati a sentire. [UL I, 4.3]
17. Il fine ultimo di ogni espressione liturgica è di manifestare e realizzare l'uomo nuovo in Gesù Cristo risorto. Da questo deriva tutto ciò che si esige dalla musica rituale cristiana. La sua verità profonda, il suo pregio, la sua grazia, non si valutano soltanto in base alla sua capacità di suscitare la partecipazione attiva, o al suo valore estetico, o all'antichità del suo uso nella

Chiesa, o al suo successo popolare. Il primo criterio rimane quello di permettere ai credenti di gridare il *Kyrie eleison* degli oppressi, di cantare l'*Alleluia* dei risorti, di sostenere il *Maranathà* dei fedeli nella speranza del Regno che viene. [UL I, 10.1]

18. *qualsiasi musica rituale è in rapporto di reciproco scambio con l'ambiente culturale in cui viene praticata* [UL I, infra 2.1]
19. I linguaggi e i simboli usati nel culto cristiano sono derivati, e derivano, dalle culture in cui il messaggio del Vangelo è, o è stato, annunciato. Allo stesso modo, la musica rituale dei cristiani si è storicamente sviluppata, e si sviluppa tuttora, tenendo conto degli usi vocali e strumentali propri dei gruppi umani in cui la liturgia viene celebrata. [UL I, 2.1]
20. Benché nel corso della storia diverse Chiese abbiano costituito dei repertori di canti che esse considerano un loro patrimonio, non esiste tuttavia una musica che, come tale, sia specifica della liturgia cristiana. [UL I, 2.2]
21. Ogni musica prodotta dall'uomo – purché non lo chiuda in se stesso e non rifletta unicamente la sua immagine, ma lo apra alle promesse del Vangelo – può essere utile per il culto dei cristiani. [UL I, 10.2]
22. i cristiani riuniti in assemblea utilizzano varie musiche in un modo che è loro proprio. I loro canti, o l'uso di strumenti, sono inseriti in un'azione che tende a manifestare l'attualità sempre nuova della salvezza in Gesù Cristo. La pratica della musica nella liturgia non può essere considerata unicamente come un prodotto della cultura circostante. Essa viene continuamente rimessa in causa dall'esperienza evangelica, che è insieme memoria, conversione, attesa del Regno. [...] [UL I, 2.3]
23. Nei confronti delle musiche dei vari gruppi umani, la musica rituale cristiana compie sempre delle scelte e opera delle trasformazioni. [UL I, 2.5]
24. [...] la celebrazione liturgica può accogliere o esigere alcune pratiche musicali, che la cultura locale non possiede o che ha lasciato cadere in disuso. [UL I, 2.7]
25. Non tutte le pratiche musicali di una data cultura sono ugualmente disponibili, o immediatamente utilizzabili nella liturgia. Notiamo un certo divario non solo fra liturgia e musiche non religiose o non cristiane, ma anche – in una data epoca e luogo – fra liturgia e “musiche sacre” cristiane di altre epoche e di altre culture. [UL I, 2.6]
26. [...] Come esistono musiche “adatte”, o non adatte, per danzare o per riposare, per cantare in coro o per ricrearsi personalmente, così anche nella liturgia vi sono musiche “adatte”, o non adatte, a compiere i diversi gesti vocali (proclamare, meditare, salmodiare, lodare, acclamare, dialogare, rispondere, ecc.), o a sottolineare diversi momenti rituali (inizio di un rito, processioni, litanie, ecc.). A ogni funzione corrispondono forme musicali differenziate, composte espressamente, o scelte fra quelle esistenti, in modo da rendere il rito quanto più possibile significativo ed efficace. [UL I, 7.3]
27. [...] il ruolo della musica si estende ben oltre il suo funzionamento verificabile. Essa è segno e simbolo: perciò “rimanda” a qualcosa d'altro. È una porta aperta sul campo infinito dei significati e delle libere risposte che essa può suscitare. Quando entra nel campo della fede, essa diventa per il credente “sacramentum” e “mysterion” delle realtà che vengono celebrate. [UL I, 7.4]
28. [...] Per questo, la musica rituale non può mai venir prodotta per se stessa (come puro gioco, o per il solo piacere estetico, o come arte per l'arte), né per un semplice scopo pratico (didattico, sociale, ricreativo, ecc.), e neppure con l'unico fine di essere ritualmente efficace. In ultima analisi, essa ha sempre di mira l'uomo integrale e il suo libero e gratuito incontro, nell'assemblea dei credenti, con il Dio di Gesù Cristo. [UL I, 7.5]

**Da *La musica nelle liturgie cristiane* (Universa Laus Documento II [= UL II]), 2003**

29. Dio crea parlando. Ogni persona è chiamata a unirsi a quest'opera creatrice. Il Verbo suscita un popolo che parla e rimane in ascolto. Ogni cristiano è invitato a rendersi disponibile e vigilante per rispondere a Dio personalmente. [UL II, Introduzione]
30. In liturgia, la bellezza di un canto o di una musica non esiste indipendentemente dalla celebrazione, dal luogo, dal rito e dall'assemblea che li accolgono. Il canto e la musica possono certamente manifestare ed esaltare la verità di ciò che l'assemblea sta vivendo. Ma ciò che importa è l'atteggiamento di ascolto e di canto di un'assemblea, disponibilità che le conferisce bellezza e che la apre alla bellezza ulteriore. [UL II, 2.8]
31. Il canto dell'assemblea è intimamente segnato da una gioia nuova, ma porta le tracce dei limiti dell'ascolto individuale e comunitario. Siamo messi alla prova dalla percezione di questi limiti, ma in realtà è una sofferenza di tipo diverso: deriva dal fatto che non siamo ancora completamente rinnovati dal "canto nuovo" che intoniamo e dalla "novità" di Colui che cantiamo. [UL II, 2.9]
32. Nella celebrazione liturgica, musica e canto permettono a tutti di radunarsi, di accogliersi nelle somiglianze e nelle differenze, di fare corpo senza escludere nessuno, di congiungersi all'azione di grazie dell'*ekklesia* in preghiera. Per far sgorgare il canto profondo di tutti e di ciascuno, la musica liturgica deve toccare nell'intimo tutti coloro che vi partecipano, accordandosi ai loro ritmi vitali. Il corpo pacificato conduce al cuore pacificato, l'unità dell'essere all'unione delle persone. Nella stessa dinamica, in comunione fra loro attraverso l'ascolto e il canto, i membri dell'assemblea sono chiamati a uscire da se stessi per andare incontro agli altri. [UL II, 3.1]
33. Perché anche il più piccolo vi trovi il suo posto, la musica liturgica non dev'essere inaccessibile. Perché ciascuno possa essere guidato lungo un cammino di liberazione, essa non deve rimanere chiusa entro luoghi comuni. Come pellegrini che abitano in terra straniera, i fedeli radunati elevano un canto nuovo, che appare allora, al tempo stesso, conosciuto e inaudito. [UL II, 3.3]
34. Il silenzio interiore è l'origine e la condizione della parola e del canto. Parola e canto sono intimamente legati al silenzio. Essi prendono valore dal silenzio da cui nascono, dal silenzio che li anima, e dal silenzio al quale tendono e nel quale hanno il loro compimento. [UL II, 1.7]
35. Non vi sono, in liturgia, canti o musiche che siano sacri in se stessi. Nel culto cristiano, non la musica è sacra, ma la viva voce dei battezzati che cantano in Cristo e uniti a lui. [UL II, 2.7]
36. Il canto unifica la persona e crea unità nell'assemblea. Il canto favorisce un atteggiamento di ascolto, compassione, gioia, serenità... Chi ascolta e canta con tutto il proprio corpo viene risvegliato, come soggetto, nel suo sentire e agire. Il canto tende a unificare anche i gruppi umani. Il canto comunitario, animato dallo Spirito, chiama all'unanimità tutti coloro che sono salvati da Cristo, perché lodino con un cuore solo e un'anima sola, formando così un'assemblea santa, corpo di un medesimo ascolto. [UL II, 2.3]
37. Canti, inni, ritornelli e acclamazioni, utilizzati nelle liturgie cristiane, formano un *corpus* specifico. Essi hanno grande pregnanza in noi perché il canto, che unisce una musica e un testo, fa sì che essi entrino nella memoria. Come le orazioni, i prefazi e le altre parole della liturgia, sono un importante luogo di mediazione tra la Parola e le nostre parole umane. [UL, 2.11]
38. Nell'azione liturgica, musica e canto hanno una funzione ospitale: aprire all'ascolto, creare uno spazio di identità mistica in cui gli esseri partecipano di ciò che è il loro fondamento. Preparano il gruppo e i singoli a formare un solo popolo. Musica e canti consentono a ciascuno di abitare nella casa del Signore e di unirsi alla grande lode che vi risuona. [UL II, 3.2]

39. Non c'è liturgia senza ascolto comunitario della Parola di Dio né senza ciò che essa genera, cioè il reciproco ascolto tra i membri dell'assemblea. Il mettersi insieme in ascolto della Parola di Dio è la sorgente di ogni ascolto reciproco. [UL II, 1.4]
40. Il nostro ascolto è capace di offrire ospitalità all'altro così come egli è. Possiamo essere attenti, in ciò che egli esprime, a quello che dice, ai suoi silenzi, alla sua relazione con Dio, al rumore del mondo in lui e attorno a lui. L'ascolto ci armonizza con l'altro e, insieme a lui, con l'inaudito, che dalla sua parola e dal suo silenzio viene rivelato. [UL II, 1.3]
41. Ascoltare è la prima forma di partecipazione. Partecipare consapevolmente, attivamente e intensamente all'azione liturgica è qualcosa che va oltre la semplice esecuzione dei riti prescritti. Ascoltando, siamo mossi a rispondere con la preghiera, il canto e i gesti, così da aver parte con gli altri al mistero di Cristo. [UL II, 1.5]
42. Il silenzio è l'atteggiamento della mente e del cuore di chi abbandona ogni chiacchiera inutile per volgersi verso il Verbo. Il silenzio interiore è la qualità fondamentale di tutti i gesti liturgici. In questo senso, non possiamo in realtà fare altro che modulare il silenzio, parlando, cantando, suonando, camminando, prostrandoci, ecc. [UL II, 1.8]
43. La pratica cristiana è essenzialmente comunitaria: si tratta di cantare insieme, cosa che presuppone un ascolto reciproco esigente. Non ascoltiamo allo stesso modo, quando ascoltiamo insieme. La voce riproduce soltanto ciò che l'orecchio sente; se perciò interiorizziamo la voce degli altri, interiorizziamo anche ciò che gli altri ascoltano. Questa armonizzazione aiuta ciascuno a non ripiegarsi su se stesso, fa passare attraverso la prova del crogiuolo comunitario e dischiude l'ascolto individuale. Le nostre voci possono allora unirsi per formare un'unica risposta, suscitata dal medesimo Spirito. [UL II, 2.4]
44. Il corpo di colui che canta è il luogo sacro in cui egli sta alla presenza di Dio. Nella liturgia cristiana, il canto dell'assemblea ha bisogno del corpo di ciascuno, donato e unito a tutti, per formare un solo corpo. I credenti, resi capaci di fare corpo mediante il loro canto, uniti per mezzo dello Spirito per essere Corpo di Cristo, partecipano al mistero dell'Incarnazione e manifestano la gloria di Dio. [UL II, 2.12]
45. L'ascolto reciproco nel canto genera una nuova qualità di relazione fra le persone. Mentre ci rende attenti alla presenza vocale dei membri dell'assemblea, sollecita anche la nostra attenzione nei confronti della presenza quotidiana e concreta dei fratelli e delle sorelle. Il gesto vocale del canto comunitario impegna al gesto etico del servizio. [UL, 2.5]
46. Per sua natura, il canto richiede a colui che canta di dare del suo. Per la sua natura ministeriale, il canto liturgico conduce gradualmente il cantore a offrire se stesso in sacrificio di lode nello Spirito, per mezzo di Cristo: il canto liturgico ha perciò funzione educativa, e di introduzione al mistero. Il canto nuovo è quello dell'uomo nuovo che mette in pratica la Parola: egli non canta soltanto con la voce, ma con la propria vita. Così il cantore diviene lode gradita a Dio. [UL II, 2.6]
47. Nell'umiltà del servizio, il canto rivela alla comunità ecclesiale che essa ha un ruolo profetico. Il canto comunitario manifesta a tutti che ciascuno riceve sempre e di nuovo se stesso dall'altro e arricchisce l'altro del proprio bene. Ricorda in tal modo che la comunità deve battersi contro il rifiuto della condivisione, lo smarrimento delle differenze, l'asservimento dei più deboli. [UL 3.4.]
48. Lasciarsi pacificare, unire, liberare, accogliere e convertire: questo significa celebrare con la propria voce e con gli strumenti. Se tale è il canto nella liturgia cristiana, il ministero musicale nella Chiesa ha in sé qualcosa di temibile. Compositori, cantori, strumentisti non possono dedicarsi con verità se non aiutando l'assemblea a divenire soggetto della celebrazione formando un solo corpo, e rimanendo con essa in ascolto di ciò che dice lo Spirito. [UL II, 3.5]
49. Il canto dell'assemblea è intimamente segnato da una gioia nuova, ma porta le tracce dei limi-

ti dell'ascolto individuale e comunitario. Siamo messi alla prova dalla percezione di questi limiti, ma in realtà è una sofferenza di tipo diverso: deriva dal fatto che non siamo ancora completamente rinnovati dal "canto nuovo" che intoniamo e dalla "novità" di Colui che cantiamo. [UL II, 2.9]

50. Il canto dell'assemblea è sempre possibile, ma è sempre in ricerca della propria pienezza. Il canto è in tal modo testimonianza della Promessa: proclama che il Regno è già presente. Ed è al tempo stesso segno profetico: annuncia che il Regno deve ancora venire. Nella presenza e nell'attesa del Regno, i nostri canti non aggiungono nulla a ciò che Dio è, ma ci avvicinano a Lui. [UL. II, 2.10]
51. L'atto di cantare mette in gioco tutta la persona. Richiede corpo disponibile, intelligenza e memoria vigilianti. [UL II, 2.2].
52. In liturgia, musica e canto hanno il compito di favorire, accompagnare ed esprimere il passaggio dalla morte alla vita, che è il frutto di ogni azione sacramentale. Senza violenza, musica e canto possono distogliere il discepolo dalla contemplazione di se stesso e aprirgli gli orizzonti più ampi della promessa evangelica. Senza tuttavia che nessuno – né presidente, né cantore, né ministro alcuno – possa considerarsi padrone del momento in cui si compie, in ciascun membro dell'assemblea, lo spogliamento di se stesso, e tanto meno il passaggio pasquale o l'adozione filiale. [UL II, 3.6]

#### **Da Musica – Liturgia – Cultura**

53. *Il "canto nuovo" non sarà integralmente compiuto finché gli uomini di ogni razza, lingua e cultura non vi avranno unito le loro voci»* [UL I, infra 10.2]
54. numerose culture hanno iniziato a cantare in forme estremamente varie quel «canto nuovo» di cui parlano i Salmi e l'Apocalisse. Anche altri popoli e continenti sono chiamati a porre la loro arte a servizio di questo inno di grazie. Mancano però ancora molte voci al concerto dei 144.000 eletti. Molti rimangono senza voce per cantare il canto nuovo, non solo là dove il Vangelo non è ancora stato annunciato, ma [anche] dove non è ancora penetrato intimamente nell'uomo e nella sua cultura, o dove, nonostante l'antica evangelizzazione, deve continuare a impregnare un mondo che è in piena trasformazione, perché giunga il giorno in cui la *Laus* sarà davvero *Universa!* [UL I, 10.3]

*I documenti citati si possono leggere integralmente sul sito [www.universalaus.org](http://www.universalaus.org)*